

traduzione inglese ad opera di un orecchiante che confonde le piante dei piedi coi pianti, gli "ostri" (porpore) con gli Austri (venti del sud), pensa che il Pattolo sia uno schiavo e non un fiume, e via spropositando. Per una registrazione che attendeva in magazzino dal 2008 si poteva sperare in una cura editoriale meno discontinua; tuttavia la polpa musicale, a prescindere dall'acustica a tratti un poco grassa, si fa apprezzare per la qualità delle voci: i soprani Jenny Campanella e Teresa Nesci, il baritono Marco Scavazza. Tutti assai scaltriti nel porgere i lunghi squarci di recitativo, le alate ariette strofiche e un paio di assieme (un duetto e un terzetto) dove già si profila il genio dell'esordiente Stradella, contrappuntista e strumentatore capace di estrarre pathos lirico o drammatico perfino dalla lista della spesa. Interessanti anche i *fillers*: due "sinfonie" e una toccata per cembalo. Nella pattuglia degli strumentisti note di merito distinto al primo violino Davide Monti, alla tiorba Andrea Damiani e al concertatore Luca Guglielmi.

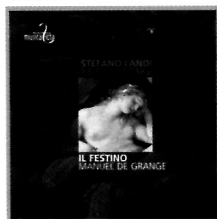
CARLO VITALI



LANDI

ARIE DA CANTARSI
ENSEMBLE Il Festino
DIRETTORE Manuel De Grange
CD Musica Ficta 8021

★★★



Da Firenze a Roma, dalle ville aristocratiche alle arciconfraternite, la figura di Stefano Landi (1587-1639), legata alla committenza della famiglia Barberini, compie un passo importante verso una scrittura melodica in cui il cantabile e la metrica del testo si fanno ancor più "modernamente" ariosi (a proprio "Arie" cominceranno a chiamarsi i suoi brani vocali profani apparsi a stampa tra il 1620 e il 1638). Nelle note illustrative di Alessio Ruffatti una panoramica esaustiva sul compositore e sul suo ambiente che, nel disco, viene completata con brani strumentali di Girolamo Frescobaldi e Giovanni Girolamo Kapsberger, Ales-

sandro Piccinini, virtuosi supremi dei loro strumenti che contribuirono a fare dell'Italia centro-settentrionale del Seicento non un importante contesto della vita musicale ma, in assoluto e per più di un secolo, lo stupefacente punto di riferimento internazionale al quale la maggior parte dei compositori e dei suonatori d'oltralpe guardarono con invidia, imbarazzo, incondizionata ammirazione.

CARLO FIORE

CONTEMPORANEA

BOULEZ

DIALOGUE DE L'OMBRE

DOUBLE

STOCKHAUSEN

KLARINETTE /

TANZE LUZEFA!

FERNEYHOUGH

LA CHUTE D'ICARE

SCELSI

KYA

STROPPA

IL PESO DI UN RESPIRO

FEDELE

HIGH

KURTÁG

IN NOMINE-ALL'ONGHERESE

CLARINETTO E CORNO DI BASSETTO

Michele Marelli

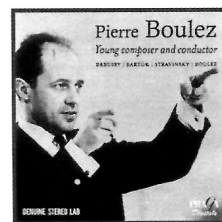
DIRETTORE Szymon Bywalec

ENSEMBLE New Music Orchestra

CD Decca 481 2772

PREZZO 18,60

★★★★



Dall'ardua visionaria densità della *Chute d'Icare* (1988) di Brian Ferneyhough alle invenzioni melodiche dello Stockhausen di due frammenti di *Licht*, dall'intimo lirismo di una pagina di Marco Stroppa all'estroverso virtuosismo di High (2014) di Ivan Fedele (originariamente per tromba). Il pezzo di Kurtág *In nomine-all'ongherese* era originariamente per viola (in *Signs, Games and Messages*) ed è adattato per corno di bassetto. Ben più significativi il celebre *Dialogue de l'ombre double* (1982-85) di Boulez in cui il clarinetto dialoga con il proprio "doppio" registrato su nastro, e *Kya* (1959) di Scelsi. Nell'insieme questo